



MUSIS - LIGNARIUS

CON IL PATROCINIO DI ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI DEL COMUNE DI ROMA



IL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE DI ROMA STORIA E ATTUALITÀ DI UN'ESPERIENZA

Il Museo Artistico Industriale (M.A.I.) di Roma nacque nel 1874 come raccolta di manufatti - vetri, ceramiche, sculture, stoffe dipinte, calchi in gesso, fotografie e altro - dall'antichità al XVIII secolo, ma anche come scuola di formazione di artigiani specializzati. La contemporaneità di teoria e sperimentazione, ottenuta con una costante collaborazione fra l'attività delle scuole e il museo, caratterizzò la storia di una struttura che non ricevette un'adeguata attenzione da parte delle istituzioni. Alla chiusura del M.A.I. le collezioni furono smembrate e sistemate nei magazzini di diversi musei romani. Soltanto a Palazzo Barberini, dove è conservato il nucleo principale, ci sono circa duemila oggetti, in particolare ceramiche, vetri, tessuti, mobili e metalli. I reperti archeologici sono invece nei Musei Capitolini, mentre il resto della collezione è disperso fra Palazzo Venezia, Palazzo Braschi, Castel Sant'Angelo, il Museo della Civiltà Romana dell'EUR e l'Istituto statale d'arte di via Odescalchi.

Da troppo tempo ormai il Museo Artistico Industriale di Roma ha chiuso i battenti perché la città possa averne conservato la memoria. Tesi di laurea e studi effettuati negli ultimi anni, uniti all'impegno dei funzionari dei musei in cui sono collocati i reperti del M.A.I., hanno avuto l'indubbio merito di far uscire dall'oblio questa interessante esperienza. Non potevano però raggiungere il vasto pubblico. L'obiettivo dell'iniziativa che presentiamo è dunque proprio quello di portare la conoscenza di questa realtà oltre la cerchia degli "addetti ai lavori", e di far riflettere sulla necessità di realizzare oggi nella città di Roma una struttura con caratteristiche analoghe a quelle del M.A.I.

Idea Paola Staccioli, Stefano Nespoli

Testi e schede Clotilde D'Amato, Museo della Civiltà Romana (MCR)
Elena Bianca Di Gioia, Museo di Roma, Palazzo Braschi (PBR)
Maurizio Donati, Istituto Statale d'Arte Roma I (ISA)
Antonella Magagnini, Musei Capitolini (MC)
Marica Mercalli, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo (CSA)
Maria Selene Sconci, Museo del Palazzo di Venezia (PV)
Paola Staccioli, Associazione Culturale Lignarius (ACL)
Marisa Zaccagnini, Galleria Naz. d'Arte Antica, Palazzo Barberini (PB)

Video Paola Staccioli, Marco Vadilonga

Foto Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), Istituto Statale d'Arte Roma I (ISA), Archivi Fotografici dei musei, Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Roma (SBAS).

Allestimenti Paola Dondoni, Stefano Nespoli

Si ringraziano Lucio Cambellotti, Gabriele Borghini, Paola Balduin, Sergio Sammarone, responsabili di scuole e musei in cui sono conservati i reperti del M.A.I. e tutti coloro che ci hanno aiutato nella realizzazione dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare all'ICCD, all'ITIS GALILEI e all'ISA per aver concesso le foto, i locali e gli oggetti per la mostra.

Grafica Di. Pi. Laser s.n.c. - Roma

ASSOCIAZIONE CULTURALE LIGNARIUS

L'Associazione Culturale LIGNARIUS è nata nel 1992 con l'intento di trasmettere le tecniche e i segreti degli antichi mestieri artigiani in via di estinzione e di diffondere la conoscenza delle arti applicate. Situata nel rione Monti, si trova in una delle rare e affascinanti isole della vecchia Roma che conservano l'atmosfera di una città più piccola: le stradine intorno all'antica Suburra pullulano infatti ancora oggi di botteghe artigiane dove si pratica l'arte della ceramica e del vetro, l'artigianato del legno, la tessitura e la legatoria d'arte.

L'Associazione propone corsi teorici e pratici di restauro (mobili, dipinti, libri, cornici, ceramiche), antiquariato, arti decorative e figurative (vetrate, decorazione pittorica, mosaico, scultura, ceramica), oltre a seminari, conferenze, mostre di arte e artigianato, visite guidate.

Presidente
Direttore didattico
Sede

dott.ssa Paola Staccioli
Stefano Nespoli
Via di Santa Maria Maggiore 179
00185 ROMA

Recapiti telefonici

+39 06 4885079,
+39 06 4883171 (anche fax)

Orari di apertura

dal lunedì al giovedì 10.00-19.30,
venerdì 10.00-18.30.

MUSEO DELLA SCIENZA E DELL'INFORMAZIONE SCIENTIFICA DI ROMA (MUSIS)

Musis si propone la realizzazione di un "servizio museale" scientifico multipolare, attraverso l'uso di tecniche multimediali, programmi interattivi, itinerari scientifici, mostre e attività divulgative, formative e informative, massimo recupero dell'esistente. Suoi scopi prioritari sono l'offerta di cultura scientifica ai cittadini e agli studenti; l'istituzione di un centro scientifico collegato con un territorio che ospita importanti enti di ricerca scientifica e tecnologica e numerosi siti che si dichiarano disponibili a contribuire alla diffusione della cultura scientifica.

I progetti più significativi già realizzati sono:

- un polo museale ambientale nell'oasi di Nazzano;
- un polo di archeologia industriale presso l'ITIS GALILEI;
- mostre scientifiche su tematiche di attualità (biologia, ambiente, ecc.);
- itinerari scientifici (e conferenze), rivolti in particolare agli studenti attraverso i poli di musis con articolazione tematica e disciplinare;
- istituzione di un Master in Museologia Scientifica;
- un programma di diffusione culturale e scientifica fra i portatori di handicap;
- Baby MUSIS;
- una rete museale scolastica;
- cicli di seminari e conferenze aperti alla cittadinanza sui settori della divulgazione scientifica, della sperimentazione didattica, della storia, della filosofia delle scienze, dell'archeologia industriale, dell'educazione ambientale, delle scienze del cielo.

Presidente
Telefono e fax

prof. Luigi Campanella
+39 06 490375

LA STORIA



Il Museo Artistico Industriale (M.A.I.) di Roma nacque per iniziativa di alcuni privati, in particolare il principe Baldassarre Odescalchi e l'orafo Augusto Castellani, convinti dell'importanza di creare un'istituzione pubblica in grado di contribuire a risollevare le sorti della piccola industria e dell'artigianato, messi in crisi dagli indirizzi di politica economica del governo dell'Italia unita, che favorivano lo sviluppo dell'industria nel nord ed erano fortemente penalizzanti nei confronti della realtà produttiva romana.

Il Consiglio Municipale, dopo aver approvato il progetto e stanziato un contributo per la sua realizzazione, nominò una commissione direttiva che nel gennaio 1874 pubblicò un manifesto in cui si annunciava l'istituzione del Museo e si faceva appello alla liberalità dei romani per contributi economici e donazioni di oggetti d'arte. La struttura fu inaugurata il primo marzo dello stesso anno nei locali dell'ex-convento di San Lorenzo in Lucina.

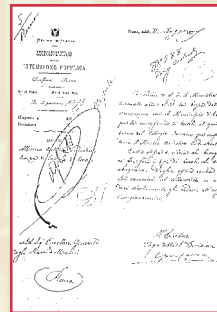
Purtroppo però l'incerta politica governativa nei confronti dell'istruzione artistica, tradottasi in un inadeguato sostegno economico, ha fatto sì che pesanti problemi abbiano accompagnato perennemente l'esistenza del Museo Artistico Industriale di Roma. A poco più di un anno dalla nascita, la struttura fu costretta a trasferirsi al quinto piano del Collegio Romano, nelle soffitte dell'ex-convento di Sant'Ignazio, dato che i locali precedentemente occupati erano stati destinati a caserma dei Carabinieri. Riaprì nel gennaio 1876.



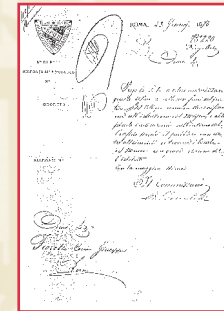
L'antico Collegio Romano.



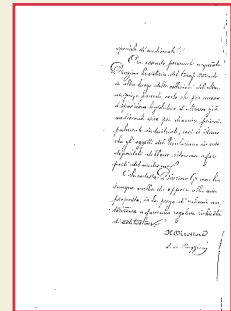
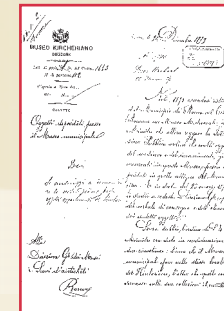
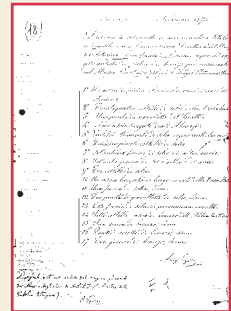
Targa (Foto ICCD N° E21178).



Lettera relativa alla concessione al M.A.I. dei locali del Collegio Romano (Archivio Storico del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini" di Roma).



Documenti. (Archivio Storico del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini" di Roma).



Nella nuova sede furono istituiti i primi tre corsi d'arte: applicazione dello smalto ai metalli, modellazione in cera, pittura decorativa. Poco dopo iniziò anche un corso libero di storia dell'arte, e venne organizzata una mostra di merletti. Fu proprio in quel periodo che, nel fermento culturale dei primi anni di Roma capitale, il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, Majorana Calatabiano, propose la creazione di un Museo Italiano d'Arte Industriale, che avrebbe dovuto rappresentare l'ampliamento della struttura romana e un importante veicolo di promozione industriale ed economica. Il progetto prevedeva, oltre allo sviluppo delle esposizioni, anche quello dei corsi. La produzione di oggetti di qualità, soddisfacendo le esigenze della nuova committenza borghese, che ormai reclamava quell'immagine sino ad allora appannaggio dell'aristocrazia, avrebbe contribuito a diminuire l'importazione di prodotti stranieri. Le istituzioni esistenti in altre capitali europee, solide e prestigiose, erano un esempio da imitare. Il riferimento principale divenne il South Kensington Museum di Londra (l'attuale Victoria and Albert Museum), struttura all'avanguardia nel campo museologico, anche per il cospicuo appoggio finanziario che riceveva dal governo.

Ma il progetto di un museo italiano venne abbandonato, in seguito al mutamento della situazione politica, e il M.A.I. fu nuovamente costretto a trasferirsi, ancora una volta in una sede inadeguata, l'ex-monastero di San Giuseppe a Capo le Case, inaugurata nel 1880. In quegli anni nasceva intanto il Museo Artistico Industriale di Napoli, mentre in altre città italiane erano già sorte collezioni e scuole dedicate all'arte industriale.

Nel 1884 a capo del M.A.I. fu posto Raffaele Erculei, che organizzò varie "Esposizioni Retrospective e Contemporanee" dedicate alle arti applicate e industriali, nelle quali vennero esposti i lavori degli allievi. Molte di queste mostre, nelle quali furono presentati intagli e intarsi, tessuti e merletti, oggetti artistici in vetro, metallo e ceramica, si svolsero al Palazzo delle Esposizioni di Roma, e permisero di avvicinare un vasto pubblico all'evoluzione nei secoli degli stili e delle tecniche di lavorazione.

Nonostante le difficoltà cui dovette far fronte, il Museo Artistico Industriale svolse quindi una funzione molto importante nella formazione di operatori qualificati nel campo delle arti applicate. Le scuole dell'istituto furono frequentate da numerosi artisti-artigiani che acquistarono poi un ruolo di primaria importanza nel panorama artistico romano, mentre alcuni lavori degli studenti vennero premiati nelle grandi rassegne nazionali ed europee che si svolsero a cavallo fra i due secoli.



M.A.I. - Oggetto in bronzo. Arte islamica, secolo xv
(Foto ICCD N° E18455).



M.A.I. - Piatto in maiolica dipinta. Officina Toscana, secolo xv
(Foto ICCD N° E14136).

Furono allievi del M.A.I. personaggi come Giuseppe Cellini, Duilio Cambellotti, Adolfo De Carolis, che in seguito divennero anche docenti delle varie officine. Ma ai momenti di gloria si alternavano quelli di profonda crisi, soprattutto economica, che costringevano il museo e le sue scuole a continui trasferimenti, durante i quali le raccolte rischiavano più volte di smembrarsi.

Una generale riorganizzazione dei corsi e delle officine venne effettuata nel 1901. Nel 1913 ci fu un nuovo trasloco obbligato, dovuto al crollo del fabbricato di San Giuseppe. Neanche questo, però, definitivo. Dopo alcuni anni, in seguito all'ennesimo spostamento, il M.A.I. finì da San Pietro in Vincoli alla sede di via Conte Verde. Le raccolte iniziarono ad essere rinchiusi nei magazzini, e solo in parte esposte, mentre i corsi, smembrati fra la sede del San Michele e quella del Regio Istituto di Istruzione Professionale, dove furono relegati alla fascia serale, persero via via di importanza.

Il dibattito sugli indirizzi da imprimere alla didattica fu in alcuni momenti molto acceso. Se il dubbio relativo alla necessità di inserire o meno nell'istituto officine di insegnamento pratico venne ben presto



M.A.I. - Calamaio in maiolica dipinta con la figurazione di Paride, Mercurio e le tre dee, Faenza - 1505 (Foto ICCD N° E14101).



Bando di riapertura delle scuole nella sede di San Giuseppe a Capo le Case (anno scolastico 1909 - 1910).

superato in senso affermativo, più controversa fu la scelta fra il proseguimento della strada intrapresa e sperimentata fin dall'inizio, lo studio e l'imitazione della tradizione classica quale base per la formazione del gusto artistico degli artigiani e degli operai romani e per la realizzazione di oggetti di qualità da immettere nel ciclo industriale - oppure la ricerca di nuovi indirizzi e linguaggi artistici, al passo con le mutazioni intervenute nel gusto e nella società.

Agli albori del Novecento, nel tentativo di superare l'obsoleto classicismo che permeava la didattica, si iniziò a tendere alla formazione di artigiani specializzati, pronti per essere inseriti nella fiorente industria edilizia. Con questo obiettivo vennero istituiti corsi per marmorari, stuccatori, intagliatori del legno ma anche lezioni di geometria grafica con nozioni di architettura. Altri insegnamenti furono la ceramica e la pittura su vetro, l'oreficeria e la figura decorativa, il disegno e la storia dell'arte applicati all'industria.

La crisi del M.A.I. si acuì nuovamente negli anni Venti, dopo il fallimento dei tentativi di costituzione di un unico organismo, dove si volevano far confluire le differenti esperienze dei vari istituti di formazione professionale.

Nel 1928 Roberto Papini, nominato Commissario straordinario del Museo, tentò il rilancio delle scuole, che nelle sue intenzioni dovevano rappresentare il nucleo generatore dell'Istituto Superiore delle Industrie Artistiche. Cambiò i programmi di studio, bandendo definitivamente dalla didattica il classicismo e la nostalgica rievocazione del passato e ponendo al centro l'architettura funzionale e razionale. Ma l'endemica mancanza di stanziamenti e l'inadeguatezza delle sedi provocarono temporanee chiusure e una discontinuità nell'insegnamento.

Le officine del M.A.I. continuarono comunque a ospitare artisti quali Basilio Cascella, che vi realizzò i pannelli in ceramica per la stazione centrale di Milano e Arturo Martini, che vi eseguì alcune sculture per una sua mostra personale a Milano. Nella prima metà degli anni Quaranta, sotto la direzione di Giulio Carlo Argan, alle lezioni serali si affiancarono di nuovo quelle diurne. Venne anche introdotto un corso per aiuto architetti, con l'obiettivo di formare disegnatori per gli studi di architettura.

L'esperienza dell'Istituto si stava però avviando alla sua conclusione. Nel dopoguerra infatti la strada delle collezioni e quella delle scuole si divisero: le raccolte, già poste all'interno di casse per iniziativa di Argan e del direttore Alberto Gerardi, affinché fossero preservate dai bombardamenti bellici, vennero disperse, in assenza di una sede idonea, tra vari musei romani, mentre gli attuali istituti statali d'arte raccolsero l'eredità delle scuole del Museo Artistico Industriale.



M.A.I. - Monumento ad un lettore di studio, XIV secolo (Foto ICCD N° E18507).



M.A.I. - Cofanetto rettangolare in osso - Scuola degli Embriachi - Primo XV secolo (Foto ICCD N° E18531).

LA SEDE DI VIA CONTE VERDE



I I GALILEI, il più antico istituto tecnico industriale di Roma, fu creato nel 1918 come Regio Istituto Nazionale di Istruzione Professionale (RINIP). Inizialmente, in assenza di locali adeguati, fu sistemato in via di San Basilio. In seguito venne trasferito nell'attuale sede, appositamente costruita, all'Esquilino, in un'area donata dal Comune di Roma. Il palazzo, dietro l'austera facciata, nasconde una struttura veramente unica di scuola-fabbrica, composta da officine e laboratori, situati in vastissimi spazi di circa 16.000 metri quadrati. Nell'istituto è in fase di allestimento il Museo di Archeologia Industriale e Storia del Lavoro.

L'edificio fu l'ultima sede delle collezioni e delle scuole del M.A.I. Al suo interno sono ancora visibili le poche tracce rimaste dell'istituto: alcune targhe sovrapposte, un antico portale e un bassorilievo raffigurante la Vergine incassati in un muro del primo piano, i pannelli decorativi nell'Aula Magna.

Nella sede di via Conte Verde il Museo Artistico Industriale si avviò verso il suo definitivo declino. I brevi periodi di ripresa erano seguiti da crisi sempre più gravi. Le raccolte vennero esposte solo parzialmente, numerosi oggetti sparirono nel nulla mentre i corsi, relegati nella fascia serale, furono costretti, per mancanza di fondi, a frequenti interruzioni. Un ultimo tentativo di risollevarne le sorti dell'istituto fu effettuato all'inizio degli anni Quaranta sotto la direzione di Giulio Carlo Argan, con la riorganizzazione dei programmi, la ripresa delle lezioni diurne e l'introduzione di un corso per aiuto-architetti, ma l'aspetto più interessante dell'esperienza del M.A.I., la collaborazione fra le scuole e il museo, era ormai solo un ricordo.



Antico portale e formella raffigurante la Vergine (Foto ITIS GALILEI).



Copertura a shed (Foto ITIS GALILEI).



Aula Magna (Foto ITIS GALILEI).

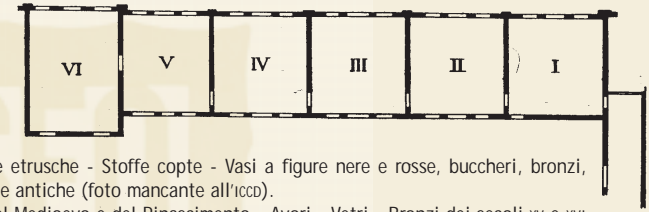


Targa in ceramica della sezione edile (Foto ITIS GALILEI).

L'ULTIMO ALLESTIMENTO DEL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE



Nel 1934 i pezzi più importanti e significativi delle collezioni del Museo Artistico Industriale - da anni rinchiusi in depositi e magazzini in assenza di sedi idonee e a causa di frequenti traslochi - tornarono finalmente ad essere esposti. Il percorso museale, snodato in sei sale della sede di via Conte Verde, fu realizzato da Luigi Serra, allora presidente dell'istituto, in collaborazione con Alberto Gerardi e alcuni esperti. Lo stesso Serra curò il catalogo del museo, dettagliato e ricco di immagini, da cui abbiamo tratto le informazioni su quest'ultimo, parziale, allestimento del M.A.I.



- I Antefisse etrusche - Stoffe copte - Vasi a figure nere e rosse, buccheri, bronzi, terracotte antiche (foto mancante all'iccd).
- II Stoffe del Medioevo e del Rinascimento - Avori - Vetri - Bronzi dei secoli xv e xvi - Oggetti d'arte islamica, ecc.
- III Stoffe del Rinascimento - Maioliche italiane, secc. xiv-xvi - Sculture.
- IV Maioliche italiane e orientali - Stoffe.
- V Sculture.
- VI Ferri (serrature, armi, picchiotti, ecc.).

(Luigi Serra, *Il R. Museo Artistico Industriale di Roma, Roma 1934*)



Seconda sala - 1934 (Foto ICCD N° E18437).



Quarta sala - 1934 (Foto ICCD N° E18438).



Ingresso 1936-37 (Foto ICCD N° E21174).



Terza sala - 1934 (Foto ICCD N° 18441).



Quinta sala - 1934 (Foto ICCD N° E18439).



Sesta sala - 1934 (Foto ICCD N° E18442).



Una porta dipinta (ora a Palazzo Barberini)
(Foto ICCD N° E23280).

I PERSONAGGI



Non è certo possibile menzionare in questa mostra tutti coloro che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo del Museo Artistico Industriale. Tra l'altro, di molte figure si hanno ancora notizie scarse e imprecise. Queste brevi note quindi, lungi dal pretendere di fornire un'informazione esauriente, intendono solo ricordare alcuni fra i molti uomini che hanno permesso al M.A.I. di rappresentare per qualche decennio un significativo punto di riferimento culturale.

Baldassarre Odescalchi (Roma 1844 - Civitavecchia 1909). Il principe, costretto ad allontanarsi da Roma per le sue idee liberali, nei soggiorni a Londra e Parigi ebbe modo di conoscere le principali istituzioni culturali europee. Tornato nella città nel 1870, fu membro della prima giunta di governo. Negli anni successivi all'unità d'Italia, dedicò molte energie allo sviluppo della cultura laica e dell'educazione artistica. Ebbe un ruolo determinante nella nascita del M.A.I.

Augusto Castellani (Roma 1829 - 1914), noto per i suoi gioielli dalle forme etrusche, greche, romane, fu tra i fondatori, oltre che del Museo Artistico Industriale, anche della scuola per orafi di Roma.

Domenico Bruschi (Perugia 1840 - Roma 1910), dal 1879 al 1894 diresse la Scuola di Disegno applicato alle arti industriali al M.A.I. Realizzò numerose decorazioni a Perugia e Roma e i sipari di alcuni teatri, come il "Caio Melisso" di Spoleto, progettato dall'architetto Giovanni Montiroli, membro della prima commissione direttiva del Museo e poi consigliere. Insegnò ornato all'Accademia di Belle Arti di Roma.

Adolfo De Carolis (Montefiore dell'Aso 1874 - Roma 1928). Noto artista, frequentò il M.A.I. dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Seguì i corsi di decorazione pittorica di Domenico Bruschi e Alessandro Morani. Tra i suoi lavori si ricorda la decorazione del villino Blanc.



Baldassarre Odescalchi

Giuseppe Cellini (Roma 1855 - 1940). Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti, frequentò il M.A.I. dal 1878 al 1880 vincendo per due volte consecutive il premio nei concorsi annuali fra gli allievi del corso di applicazione del disegno alle arti industriali. Della sua ricca attività artistica si ricordano, tra l'altro, le decorazioni di palazzo Odescalchi in Prati e di Palazzo Sciarra, i progetti per gli addobbi in occasione della visita di Guglielmo II a Roma (1888), l'impegno con il gruppo *In Arte Libertas*, la collaborazione con la *Cronaca Bizantina* di D'Annunzio, l'adesione all'associazione "I 25 della Campagna Romana", le illustrazioni dell'*Isaotta Guttadauro*. Dopo un soggiorno in Portogallo, dove insegnò arte industriale, in Italia fu docente nel Museo Artistico Industriale di Napoli e, in seguito, in quello di Roma.

Alberto Gerardi. Molto stimato per le sue opere in ferro battuto, l'artista fu allievo del M.A.I. Subito dopo essersi diplomato, nel 1923, in plastica e disegno architettonico, iniziò a insegnare decorazione artistica applicata ai metalli; dal 1932, fino allo scioglimento del M.A.I., fu direttore delle Scuole. In seguito, fino al 1959, fu direttore dell'Istituto d'Arte.

Eugenio Maccagnani, scultore, insegnò al M.A.I. plastica della figura decorativa. Tra le sue numerose opere ricordiamo la statua di San Tommaso per la chiesa di San Paolo fuori le Mura, le decorazioni scultoree per la chiesa di San Carlo al Corso e la tomba di Umberto I al Pantheon.

DUILIO CABELLOTTI

(Roma 1876 - 1960)



Il rapporto di Cambellotti con il Museo Artistico Industriale iniziò negli anni Novanta dell'Ottocento quando, terminati gli studi di ragioneria, il giovane Duilio si iscrisse alle scuole dell'istituto. Per riuscire a insegnare nelle scuole del M.A.I., l'artista dovette invece attendere gli anni Venti del Novecento, dopo aver tentato senza successo, nel 1904, il concorso per la cattedra di plastica della figura decorativa. Nel frattempo fu comunque docente di materie artistiche presso vari istituti d'arte e professionali.

Conseguito il diploma al M.A.I., Cambellotti realizzò i suoi primi lavori come grafico, ideando oggetti di arte applicata e manifesti. Ben presto però la sua poliedrica attività si arricchì di numerose altre esperienze significative. L'artista, nel corso degli anni, illustrò riviste, libri e testi per l'infanzia, disegnò costumi, scenografie, mobili, cartoni per vetrate, realizzò decorazioni, sculture, ceramiche, gessi, terrecotte.

Le sue opere, caratterizzate da una semplicità scevra da ogni formalismo, immediata e attenta alla funzionalità dell'arte e alla sua corrispondenza con le esigenze del vivere quotidiano, vennero presentate nelle principali esposizioni nazionali e internazionali dell'epoca. Fra i temi cari a Cambellotti spicca quello della campagna romana e del mondo rurale, di cui fu eccezionale interprete offrendo con generosità il proprio contributo artistico nelle prime Scuole per i Contadini dell'Agro Romano.

Alla sua proficua collaborazione con Mastro Picchio, al secolo Cesare Picchiarini, si deve la rinascita, espressiva e tecnica, della vetrata a Roma. Insieme, eseguirono pregevoli opere a carattere religioso o per committenti privati. Picchiarini, abile maestro vetraio, funse infatti da catalizzatore, agli inizi del secolo, per numerosi artisti, con cui organizzò alcune mostre e realizzò le vetrate per la Casina delle civette di Villa Torlonia, recentemente restaurate ed esposte al pubblico.



Albero (1913), tecnica mista su carta incollata su supporto in cartone. (Archivio Cambellotti, Roma).



DUILIO CABELLOTTI

ALLIEVO E INSEGNANTE DEL M.A.I.

Negli anni Novanta dell'Ottocento Duilio Cambellotti frequentò le scuole del Museo Artistico Industriale. Nei concorsi riservati agli allievi fu premiato per un saggio in bronzo cesellato, il "Ciborio per la Colonna della Flagellazione in Santa Prassede".

La foto qui pubblicata, inedita, risalente al 1896 e individuata nel 1978 da Maurizio Donati, rappresenta l'esecutivo in creta di un orologio da tavolo, effettuato per il corso di Decorazione in plastica per le Arti Metalliche.



L'immagine, inedita, fa parte di una raccolta di 120 foto di lavori di allievi montati su cartone databili tra il 1880 e il 1899 circa. L'album, recuperato nella Biblioteca dell'Istituto d'Arte, proviene dall'archivio fotografico del M.A.I.. La foto, individuata nel 1978 da un insegnante dell'Istituto, che ne ha effettuato il recupero, è un lavoro sinora sconosciuto del periodo scolastico dell'artista, il cui opus è visibile sul cartellino in basso della foto, che mostra l'esecutivo in creta di un orologio da tavolo a base quadrata, che a giudicare dalla costante decorativa nello stile del Rinascimento, doveva prevedere lo stemma civico, e verosimilmente un'allegoria sulle ore. (Foto 154).



Alcuni dei pannelli in ceramica realizzati da Duilio Cambellotti e dai suoi allievi Aula Magna ITIS GALILEI (Foto ITIS GALILEI).



I locali di via Conte Verde furono l'ultima sede, oltre che delle esposizioni del Museo Artistico Industriale, pure delle sue scuole. Nell'Aula Magna dell'ITIS GALILEI ancora oggi si possono ammirare alcuni lavori realizzati da Duilio Cambellotti - dal 1921 insegnante del corso di decorazione ceramica - insieme ai suoi allievi. Si tratta di imponenti pannelli nei quali il tema dello Zodiaco, ricorrente nelle opere dell'artista, si intreccia con figure allegoriche ed elementi ispirati alla natura e al lavoro industriale.



Appunto per una lezione, foglio manoscritto (Archivio Cambellotti).

Cartone per il pannello decorativo in ceramica progettato per l'Aula Magna del M.A.I. (Archivio Cambellotti).



LA DISPERSIONE DELLE COLLEZIONI



Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo

lungotevere Castello, 50
Tel. 06/68805133

Vi è conservata la collezione di armi del M.A.I., attualmente composta da circa 100 pezzi, di cui due solo esposti. Gli altri sono conservati nei magazzini.

Museo di Palazzo Venezia

via del Plebiscito, 118
Tel. 06/6798865

Del M.A.I. vi si trovano marmi, legni, oggetti in ferro, ceramiche, in parte esposti nel percorso museale e in parte situati nelle sale studio.

Istituto Statale d'Arte di Roma I

viale C. T. Odiscalchi, 98
Tel. 06/5121046

Vi è conservato l'archivio fotografico del M.A.I. (circa 12.000 pezzi), una parte consistente del vecchio fondo della biblioteca (il resto è andato al Comune di Roma), alcuni lavori moderni degli allievi (anni '40-'50) e del direttore Alberto Gerardi.

Museo di Roma a Palazzo Braschi

piazza San Pantaleo, 10
Tel. 06/6832267

Essendo il museo chiuso per restauro, le collezioni del M.A.I. sono conservate all'interno di scatoloni. Si tratta di frammenti marmorei, medaglioni in ceramica, frammenti di soffitti e modellini lignei, un carrozino del Settecento, numerose matrici per la stampa delle stoffe.

Galleria Nazionale di Arte Antica a Palazzo Barberini

via Quattro Fontane, 13
Tel. 06/4824184

Vi si trova il nucleo principale della collezione del M.A.I. Oltre 2000 pezzi - fra ceramiche, porcellane, maioliche, vetri, tessuti, mobili, metalli e altro - da anni conservati in scaffali e scatoloni, e di recente catalogati dalla dott.ssa Marisa Zaccagnini. Gli oggetti verranno di nuovo esposti al pubblico con la realizzazione a Palazzo Barberini di un museo dedicato alle arti decorative.

Musei Capitolini

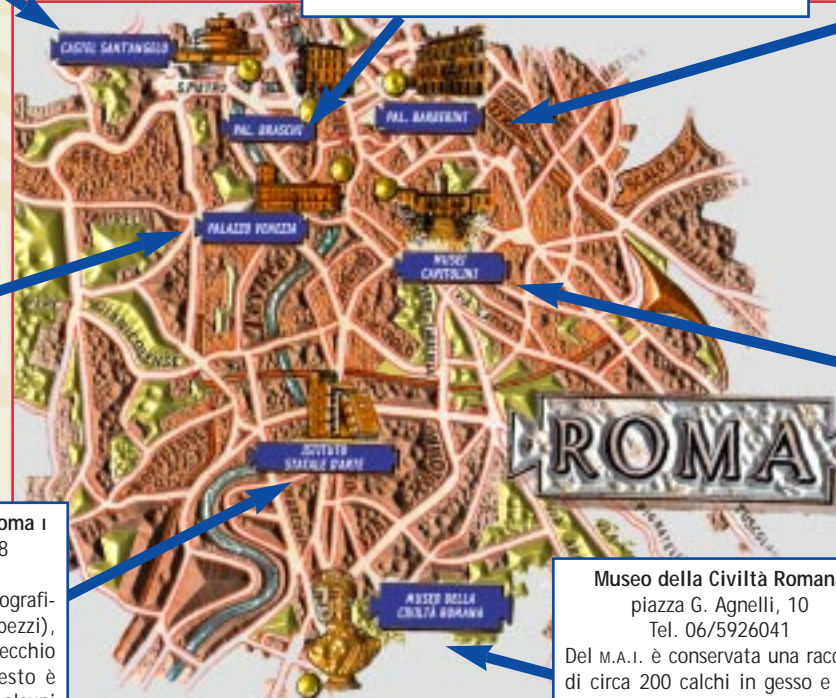
piazza del Campidoglio, 1
Tel. 06/67102071

Attualmente chiusi per restauro, conservano i reperti archeologici del M.A.I., circa 285 oggetti tra ceramiche dipinte di produzione attica, bucheri, statuette in terracotta, argenti, specchi e altro.

Museo della Civiltà Romana

piazza G. Agnelli, 10
Tel. 06/5926041

Del M.A.I. è conservata una raccolta di circa 200 calchi in gesso e altri reperti quali una terracotta che riproduce una lastra "Campana", due "bisellia" e una lettiga in legno e metallo.



LE COLLEZIONI DI ARTI DECORATIVE A PALAZZO BARBERINI



Alcuni anni dopo la guerra, iniziarono le trattative fra il Comune di Roma e la direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, per la sistemazione di parte delle collezioni per l'allora costituendo Museo di Palazzo Braschi, in Roma. Nel frattempo, una legge del 1954 classificava il M.A.I. in Istituto d'Arte. Nel 1956 la Direzione Generale Antichità e Belle Arti decideva di procedere a una ricognizione del materiale del Museo, in vista dell'istituzione di un Museo di arti decorative al secondo piano di Palazzo Barberini, acquistato dallo Stato nel 1949 per ospitare una parte delle collezioni Corsini e Torlonia, che si trovavano nella Galleria Nazionale d'Arte Antica nel Palazzo Corsini, nonché le collezioni statali. E autorizzava a questo scopo il deposito nel palazzo stesso delle collezioni dell'ormai ex Museo Artistico Industriale. In quell'occasione, in seguito alla definizione degli accordi con il Comune, la collezione originale del M.A.I. venne smembrata.

Le collezioni depositate a Palazzo Barberini furono presto incrementate da lasciti, donazioni, acquisti e depositi. Tra i primi incrementi fu l'assegnazione al Museo di una parte della collezione Gorga, che, legata allo Stato, fu divisa fra vari enti; le ceramiche, le porcellane e i vetri di questa collezione furono consegnati a Palazzo Barberini l'11 febbraio 1956.



Pannello in maiolica dipinta con la figurazione di Scipione - Savona - xvi secolo (Foto ICCD N° E14094).



Arte Ispano-moresca - Valenza - Piatto, al centro figura di drago - Sec. xv (Foto SBAS2828).



Piatto in ceramica. Arte turca (Foto SBAS4335).



Vetri di Murano (Foto ICCD N° E18515).



Grande cassa intagliata con ornati in ferro. Sec. xv (Foto SBAS4058).

Un altro importante incremento fu il lascito della Marchesa Edith Dusmet che legava nel 1948 alla Galleria Nazionale d'Arte Antica quadri, arazzi, porcellane, mobili, ecc. già facenti parte della cospicua collezione. Nel 1958 la donazione fu incrementata da un ulteriore lascito del marito, Alfredo Dusmet, di numerosi pezzi di porcellana e maiolica. Altre collezioni si aggiunsero negli anni sessanta; fra queste una vasta raccolta di costumi del Settecento, donati nel 1960 dal sig. Giuseppe Clementi, e la collezione legata nel 1963 dalla Marchesa Maria Rosa Gagliardi, consistente in mobili, porcellane, maioliche, stoffe ecc. sempre del secolo XVIII. Alle donazioni, sempre in vista dell'istituzione di un Museo di Arti Decorative, si affiancarono acquisti, sia esercitando il diritto di prelazione su oggetti presentati all'ufficio esportazione, e sia direttamente per trattative con privati. Tra le opere (circa 3000) possedute attualmente dal M.A.I. è da menzionare una raccolta di stoffe copte, che rappresentano un aspetto dell'arte dell'Egitto dal III-IV secolo al VII secolo d.C. ritrovate nelle tombe, e che costituivano l'abbigliamento delle salme. Due cofanetti in osso, l'uno esagonale con storie nuziali e l'altro rettangolare con figurazioni bibliche, si ricollegano alla storia degli Embriachi della prima metà del secolo XV. Interessanti sono una serie di cassette decorate in pastiglia dei secoli XIV e XV che ebbero probabilmente nell'Italia centro-settentrionale il loro centro di produzione.



Arte spagnola. Scrigno decorato in ferro con all'interno cassetti decorati in pastiglia dorata. Sec. XVI-XVII (Foto SBAS4061).



Mattonella in ceramica decorata a motivi floreali. Ceramica. Sec. XVI (Foto SBAS4299).



Mattonella in ceramica decorata a motivi geometrici (Foto SBAS4316).



Stoffa (Foto SBAS4101/11).



Portepesi a forma di secchio. Sec. XVII (Foto SBAS2702Att1).

Assai significativo è il gruppo dei metalli di arte islamica. Prima semplicemente incisi secondo modi d'arte persiana, vennero diffusi nelle regioni mesopotamiche (Arte di Mossoul); più tardi, incrostatati d'argento, e talvolta anche d'oro con decorazioni figurate e inscritte, furono esportati in Egitto e in Grecia. I saggi del Museo risalgono ai secoli XIV-XVI.

Il Rinascimento è rappresentato da un gruppo di bronzi, come calamai, campanelli, mortai, vasi diversi. Copiosa è la raccolta di ceramiche in cui sono rappresentate varie scuole. Un gruppo laziale del XIV e XV secolo mostra l'affrancarsi della maiolica italiana da quella orientale, mediante l'uso di decorazioni originali improntate al gotico; questo gruppo comprende principalmente i territori di Orvieto e quelli intorno a Roma; tra le ceramiche, inoltre, non mancano notevoli opere da ricollegarsi alla scuola toscana,



Arte persiana, mattonella rosso e turchino in ceramica. Sec. XVII (Foto SBAS3188).



Anfora bianca moderna in ceramica decorata a foglia oro e azzurro (Foto SBAS3676).



Striscia in velluto verde controtagliato su fondo oro. Sec. XVI (Foto SBAS3901).

faentina, urbinata, e alle officine di Deruta dei secoli XIV-XV. L'arte ispano-moresca (secoli XIV-XV) è espressa da una serie di mattonelle di Valenza e di Granada, nonché di Damasco per l'arte islamica.

La collezione di Palazzo Barberini presenta inoltre notevoli lavori in legno di arte tedesca e fiamminga dei secoli XIV-XV. Vanno anche segnalati il gruppo marmoreo della Vergine Maria con Bambino che ricorda la maniera di Nino Pisano, e un bassorilievo, sempre in marmo, rappresentante Nerone, del secolo XIV-XV. Infine il grande sviluppo dell'uso del vetro a Venezia - che aveva permesso la diffusione della pittura retrovetro soprattutto in concomitanza con l'espandersi dell'uso delle incisioni che riproducevano le opere d'arte contemporanee - è espresso in una serie di formelle sagomate rappresentanti scene del Vecchio Testamento.

(M.Z.)

LE COLLEZIONI DEL M.A.I. NEL MUSEO DI ROMA A PALAZZO BRASCHI

Nel 1957, grazie all'intelligente selezione operata da Antonio Maria Colini e Carlo Pietrangeli nell'ambito della commissione incaricata di ridistribuire le collezioni del Museo Artistico Industriale tra i musei statali e municipali romani, il Museo di Roma accolse una serie di opere che si andarono opportunamente a saldare a nuclei di manufatti provenienti dagli stessi contesti urbani e storico-artistici già presenti nelle sue collezioni: tra questi circa 120 frammenti marmorei medievali e moderni provenienti dalle demolizioni e trasformazioni urbane della Roma di fine Ottocento; sei grandi medaglioni in ceramica policroma del primo Cinquecento provenienti dal ninfeo della villa Medici-Rivaldi; alcuni frammenti di soffitti lignei intagliati e dipinti tra XVI e XVII secolo, un modellino ligneo intagliato e dipinto del primo Settecento per il soffitto della navata laterale di San Clemente, un carrozino della metà del Settecento e settantatre matrici lignee per l'imprimatura delle tele di cotone di manifattura romana della seconda metà del Settecento, primi dell'Ottocento.



Il Ninfeo di Villa Rivaldi (1932-33). Acquerello eseguito da Odoardo Ferretti (Foto PBR).



Medaglione decorato con l'emblema del giogo, con il cartiglio e il motto "Suave" inclusi in una cornice a ramo di rovere (Foto PBR).



Frammenti di pluteo marmoreo di "Schola Cantorum" del VI secolo provenienti da San Clemente (Foto PBR).



Medaglione. Presenta un grande protome di leone a fauci aperte incoriciato dall'anello mediceo cesellato in giallo oro, con il diamante blu che si staglia su foglie verdi di rovere nascenti dall'anello (Foto PBR).

Le opere, inventariate e fotografate, già parzialmente esposte nel vecchio allestimento museale, sono attualmente conservate nei magazzini insieme agli oltre centomila oggetti che fanno parte delle collezioni del museo.

Palazzo Braschi - come noto - è chiuso al pubblico per i lavori di restauro finanziati con i fondi straordinari per il Giubileo e la sua parziale riapertura, alla fine del primo lotto di lavori, è prevista per la primavera del 2000. Nel 2002 il completamento del secondo lotto funzionale di lavori consentirà di realizzare un nuovo percorso espositivo all'interno del quale le opere provenienti dalle collezioni del M.A.I., per la loro qualità e importanza, troveranno un adeguato spazio sia nel percorso principale sia nei percorsi secondari di carattere specialistico.

(E.B.DiG.)



Stampi per stoffa in legno di manifattura romana della fine del XVIII - primi del XIX secolo (Foto PBR).



Bassorilievo marmoreo con l'immagine del Santissimo Salvatore, proveniente dalla Dogana di terra di piazza di Pietra, insegna di proprietà dell'Ospizio Apostolico dei Poveri Invalidi (Foto PBR).



LE COLLEZIONI DEL M.A.I. A PALAZZO VENEZIA



La consistenza complessiva delle collezioni ex M.A.I. presso il museo di Palazzo Venezia è di circa 220 pezzi, considerando globalmente la collezione Pace di serrature. Gli oggetti sono in parte esposti nel percorso museale e in parte conservati nelle sale studio e ispezionabili su richiesta.

Il gruppo dei marmi annovera trentacinque pregevoli sculture, rilievi, formelle, edicolette, lastre tombali, lavabi e fregi vari, molti dei quali sono esposti nelle sale del museo che ospitano la sezione medievale. Tra questi una cista marmorea dell'inizio del IX secolo fittamente decorata, e quattro lastre di marmo di Carrara lavorate a rilievo da Mino da Fiesole (1475), che raffigurano altrettanti episodi della vita di San Gerolamo.

Tra i legni ricordiamo una scultura cinquecentesca che rappresenta San Sebastiano, cinque mensole da soffitto, una parasta, due sportelli intarsiati e il bel gruppo della Madonna con Bambino di scuola abruzzese databile intorno alla fine del XV secolo.

Tra le stoffe abbiamo uno straordinario esempio di un fastoso tessuto in seta e filati d'oro prodotto da manifatture lucchesi della fine del XIII secolo. Si tratta di un piviale di grandi dimensioni in lampasso lanciato e broccato di colore rosa antico.

Per quanto riguarda gli oggetti in ferro oltre a una dozzina di manufatti di varia natura e funzione d'uso tra cui si annoverano serrature varie, lampade, stemmi gentilizi senz'altro è da menzionare una coppia di candelieri di arte islamica della fine del XIII secolo: si tratta di due manufatti realizzati in bronzo fuso inciso e ageminato in argento.



Gruppo della Madonna con Bambino di scuola abruzzese, fine XV secolo (Foto PV).



Piatto istoriato urbinato della prima metà del XVI secolo. La scena rappresenta "Il toro di Falaride", sullo sfondo architetture e alberi (Foto PV).



Piatto decorato a riflessi metallici, sulla tesa ha girali fogliate e 4 piccole targhe su cui è riportata la data di fabbricazione. L'opera è stata realizzata da Mastro Giorgio da Gubbio per il cardinale Antonio Ciochi del Monte (Foto PV).

La ricchissima collezione Pace di chiavi, serrature, chiavistelli, battenti, cerniere per cassa o porta, bocchette decorative, picchiotti e lucchetti, attende ancora una giusta opera di valorizzazione. I suoi circa 680 pezzi sono infatti conservati entro cassettiere nei depositi del Museo con lo stesso ordinamento con cui erano esposti nell'ultima sede del M.A.I.: una sola piastra di serratura in bronzo dorato del secolo XVI è esposta al pubblico nella sezione dei bronzi rinascimentali.

Nutrito infine il gruppo delle ceramiche, tra cui ricordiamo un piatto decorato a riflessi metallici realizzato nel 1527 da Mastro Giorgio da Gubbio (Giorgio Andreoli) per il cardinale Antonio Cocchi del Monte prima di diventare papa Giulio III; un pilloliere con coperchio prodotto dalle officine di Casteldurante intorno al 1580, decorato a trofei su fondo blu; un piatto istoriato urbinatese della prima metà del XVI; un mattone maiolicato con scritta in manganese, Tito Pompei, 1516; una serie di quattro formelle provenienti da Casa Cavazza di Saluzzo.

(M. Se. S.)



Elementi di serratura, collezione Pace (Foto ICCD N° 18469).



Serie di 4 formelle, frammenti di pavimentazione proveniente da Casa Cavazza di Saluzzo di probabile manifattura di Pesaro. Particolari (Foto PV).



LA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA DEL M.A.I. PRESSO I MUSEI CAPITOLINI

Negli ultimi mesi del 1957 il variegato patrimonio del M.A.I. fu destinato a varie istituzioni museali; tra queste, i Musei Capitolini e l'Antiquarium Comunale, alle quali furono assegnati "gli oggetti appartenenti alla raccolta di arte classica".

I vari materiali che entrarono nelle raccolte capitoline seguirono destini differenti: le ceramiche e le antefisse, all'incirca centocinquanta oggetti, che meglio armonizzavano con i materiali Castellani, furono esposti nel Museo del Palazzo dei Conservatori mentre altrettanti reperti, vuoi per il cattivo stato di conservazione vuoi perché non particolarmente apprezzabili dal punto di vista estetico, vennero depositati presso l'Antiquarium che era già, da un ventennio, chiuso al pubblico.

La collezione archeologica risulta attualmente composta di 285 oggetti tra i quali giova ricordare la raccolta di ceramica dipinta di produzione attica, i bucheri, le statuette in terracotta, un insieme di antefisse da Capua, un'urna etrusca con coperchio, un gruppo di argenti da Boscoreale e alcuni specchi in bronzo con decorazione incisa. Sono inoltre presenti lucerne, la ceramica aretina, in particolare bolli in *planta pedis* e ceramica a vernice nera.

Attualmente, a causa dei lavori di ristrutturazione dei Musei Capitolini, i materiali non sono accessibili al pubblico. È in corso di realizzazione il catalogo di tutta la collezione archeologica che verrà nuovamente esposta presso i Musei Capitolini.

(A.M.)



A sinistra, arballos piriforme in bucchero con ansa sommontata da testa d'ariete e sul corpo decorazione impressa a ventaglietti (vi secolo a. C.), sulla destra piccola oenokoe a vernice nera con ansa sommontante e corpo baccellato, iv-iii secolo a. C. (Foto ICCD N° E18501).



Kyathos attico a figure nere, iv secolo a. C. (Foto ICCD N° E18499).



Kylix attica a figure rosse con scene di gineceo, v secolo a. C. (Foto ICCD N° E18494).

LE COLLEZIONI DEL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE AL MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA



Alla fine del 1956 i calchi in gesso appartenenti al Museo Artistico Industriale venivano trasportati dal magazzino di via Conte Verde al Museo della Civiltà Romana, ubicato all'EUR.

Tali pezzi ammontavano a circa 500, come risulta da un registro dattiloscritto compilato all'atto del trasferimento, ed erano in prevalenza costituiti da calchi in gesso, oltre a due "bisellia" e una lettiga in legno e metallo, che facevano parte del lascito testamentario di Alfredo Castellani al M.A.I., e a una lastra in terracotta riprodotte un esemplare del Museo Campana e raffigurante una danza di Cureti intorno a Zeus bambino (l'originale è oggi al Louvre).

I materiali provenienti dal M.A.I. sono stati, fin dal loro trasferimento, immagazzinati, ad eccezione del calco di una lastra "Campana" con raffigurazione di una scena di caccia in un circo (il cui originale è conservato presso il Museo Nazionale Romano), che venne inserito nella sezione del Museo della Civiltà Romana destinata a illustrare teatri, anfiteatri, circhi e palestre dell'antica Roma.

I calchi del M.A.I., infatti, per la loro natura, non si integravano generalmente con le riproduzioni del Museo della Civiltà Romana, volte a documentare la storia e la civiltà di Roma antica. A seguito di un paziente lavoro di ricognizione del materiale, sono stati riconosciuti, ad oggi, circa duecento pezzi degli originari cinquecento.



Bisellia Castellani (Foto MCR 1283).



Lastra di terracotta (Foto MCR 1287).



Fregio di arte islamica (Foto MCR 1288).



Lastra di rivestimento con figura che suona uno strumento a corde tra girali floreali (Foto MCR 1286).

(C.D'A.)

LE ARMI DEL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE NEL MUSEO NAZIONALE DI CASTEL SANT'ANGELO



La collezione di armi del Museo Artistico Industriale venne ceduta nel febbraio del 1958 al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo per il carattere che il museo aveva assunto in quegli anni e che aveva in qualche modo sottolineato, tra le due nature attribuitegli dalla legge istitutiva del 1925, quella di Museo storico delle Armi e dei Cimeli dell'esercito italiano e degli eserciti preunitari.

Dei 122 pezzi che facevano parte della cessione ne sono stati ritrovati e identificati 97, tutti in discrete condizioni conservative, attualmente ubicati nei depositi del Museo, ad eccezione solo di due pezzi, in attesa che venga allestita con nuovi criteri scientifici l'Armeria di Castello.

È assai probabile che l'intera collezione di armi del Museo Artistico Industriale sia pervenuta a Castel Sant'Angelo, non essendone stata registrata altra traccia nei musei romani che hanno accolto le sue collezioni. Nel gruppo compaiono armi bianche e da fuoco di produzione europea e italiana dal xv al xviii secolo. I pezzi di maggiore interesse, ai quali era stata data accoglienza nel Museo Artistico Industriale per la loro particolare lavorazione dei metalli, presentano, sia nelle parti strutturali che in quelle ornamentali dell'arma, decorazioni ottenute con la tecnica dell'acquaforte, dell'incisione a sbalzo, della lavorazione a traforo su lamina di acciaio e della niellatura.

Questo nucleo di armi era presente nelle collezioni del Museo Artistico Industriale nel 1906, come risulta nel catalogo a stampa pubblicato dal Ferrari nel quale 52 pezzi, probabilmente i più rilevanti dell'intera collezione, appaiono esposti in una vetrina.

(M.M.)



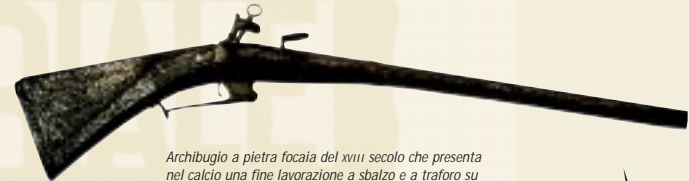
Rotella di produzione italiana del XVI secolo decorata a settori radiali con festoni e motivi floreali ottenuti con la tecnica dell'acquaforte (Foto CSA).



Fodero di pugnale alla lanzichenecca del XVII secolo con decorazioni incise a sbalzo (Foto CSA).



Coltello da assaggio del XVII secolo con il manico in ottone e acciaio inciso, madreperla e legno (Foto CSA).



Archibugio a pietra focaia del XVIII secolo che presenta nel calcio una fine lavorazione a sbalzo e a traforo su lamina di acciaio (Foto CSA).



Staffe in ferro battuto (Foto CSA).



Fucile corto a pietra focaia del secolo XVIII con incisioni in acciaio e in argento (Foto CSA).



Scure d'arme in acciaio, XVII secolo (Foto CSA).

L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO E IL SUO RECUPERO



L'archivio fotografico del M.A.I. si andò formando già nel 1876. In un inventario manoscritto dell'epoca, recuperato nella biblioteca dell'Istituto d'Arte di Roma, si trova un cenno del primo nucleo donato dal principe Ladislao Odescalchi nel 1878, con 20 fotografie in cornice di opere di architettura e dettagli architettonici. Nel 1880 vi furono donazioni da parte dell'Amministrazione Capitolina e di benemeriti cittadini quali Augusto e Alessandro Castellani, di fotografi quali il Montabone e i suoi successori, in occasione delle mostre romane retrospettive organizzate da Raffaele Erculei dal 1885. Non mancano peraltro foto di opere di artisti che hanno manifestato il loro attaccamento all'Istituzione romana donando un loro 'pezzo', né lavori di allievi che dedicavano la foto del primo lavoro affermatosi nel mondo artistico. L'archivio così si incrementava con acquisti e donazioni: merita ricordare quelle di Casa Reale e del pittore Aristide Sartorio. Nel 1908 raggiunse i 10.000 pezzi.



Urna cineraria, extempore dell'allunno Publio Morbiducci per il corso di Plastica (1910). La foto porta in calce il timbro ogivale del M.A.I. L'esercizio dell'extempore doveva essere eseguito in pochi minuti e dare, con accenni leggibili, l'idea del carattere e del valore tridimensionale dell'impronta plastica del tema assegnato. Seguiva un altro esercizio, un bozzetto o esecutivo e un dettaglio dell'esecutivo. Publio Morbiducci, autore di medaglie (Roma, Galleria Naz. d'Arte Moderna, Sala xxi), si affermo come scultore in diverse opere: monumento al bersagliere in Roma a Porta Pia (1932); Verano, monumento ai marinai del sommergibile Sebastiano Veniero (1930).



Gonfalone della Città di Spoleto (1891). Finto arazzo dipinto eseguito e donato al Municipio di quella città dall'allievo del M.A.I. Lorenzo Astoffi.



Bozzetto in gesso eseguito da Ettore Bernacchia allievo del M.A.I. di Roma, rappresentante lo stemma della città di Fano (1892). La foto reca in basso la dedica a Raffaele Ojetti, direttore delle scuole del Museo.



Pilastro. Invito di balastrata per una ricca scala, stile libero. Extempore dell'allievo Giordano Nicoletti del 3° corso di Decorazione Plastica, saggio mensile (anno scolastico 1909-1910). L'allievo ottenne una valutazione di 9 punti.



La Pietà. Altorilievo in terracotta con tracce di pittura. Dono del 1876 di Alessandro Castellani al M.A.I. L'altorilievo, oggi nella Galleria Nazionale di Arte Antica a Palazzo Barberini, rappresenta il Compianto del Cristo morto. Si tratta di un gruppo in terracotta di quattro figure con tracce di pittura, all'epoca stimato dall'Erculei di scuola umbra del sec. XVI, oggi attribuito a Giacomo Cozzarelli, (Siena 1453-1515). Nel 1876 aveva un estimo di lire 300.



Roma, ingresso della villa Celimontana. Foto eseguita da un allievo del M.A.I. di Roma, Istituto d'Arte (anno scolastico 1954-1955). Il M.A.I. di Roma fu 'classificato' Istituto d'Arte nel 1954. La foto, unitamente a un piccolo gruppo di foto didattiche, data lo spostamento dell'archivio fotografico in un magazzino al San Michele a Ripa trasferito lì nel 1955 da via Conte Verde, recuperato dal relatore di questa scheda nel 1985.

Dopo le dimissioni di Raffaele Ojetti, fu riordinato e incrementato da Giulio Ferrari, direttore del Museo; le foto montate su cartone comprendevano opere di architettura, arti applicate e decorative, pittura e scultura di tutti i periodi storici. La raccolta si avvaleva dell'ausilio di numerosi cataloghi e repertori accessibili di grande utilità.

Una legge del 1954 classificava il M.A.I. di Roma come Istituto Statale d'Arte. Per una maldestra interpretazione, le collezioni vennero riconsegnate alla Soprintendenza di Roma 1, valutando la "classificazione" come "soppressione". L'archivio frattanto fu depositato (1954-1955) da via Conte Verde in alcuni ambienti affittati dall'Istituto Romano del San Michele, nell'edificio di Ripa Grande, in attesa di una sede scolastica. Lo spostamento contribuì alla dimenticanza e, per poco, all'alienazione del materiale. Nel frattempo infatti l'edificio fu prelevato dallo Stato quale sede per il Ministero dei Beni Ambientali e Culturali. Fu nel 1978 che chi scrive individuò questo deposito e dopo lunghe traversie burocratiche riuscì a far tornare nel 1985 nella sede dell'Istituto Statale d'Arte, trasferita in via Silvio d'Amico, il materiale residuo sia fotografico che archivistico. In occasione di questa mostra vengono anticipate alcune fotografie inedite.

(M.D.)



Lavoro di decorazione plastica per le arti metalliche, suppellettili da tavola di Antonio Verzulli, uno degli allievi più affermati delle scuole del M.A.I. negli anni 1895-1906. Il tema del saggio prevedeva un servizio da tavola nello stile del Rinascimento: bacile, zuccheriera con cucchiaino, bicchiere e coppa.



Lavoro di un allievo della Sezione di Fotografia Artistica del M.A.I. di Roma (1952 c.) rappresentante una delle storie di san Girolamo proveniente dall'altare demolito in Santa Maria Maggiore, acquisito nel M.A.I. nel 1889.



Extempore di una base monumentale per un'antenna di un labaro, prescelto per il bozzetto per un concorso di licenza eseguito dall'allievo del 3° corso, Tommaso Illuminati, scuola di Plastica (anno scolastico 1907-1908).



Barca da pesca a Fiumicino. Esercitazione dell'allievo Massimo Previtera, della Sezione di Fotografia Artistica dell'Istituto Statale d'Arte di Roma, già M.A.I. (anno scolastico 1954-1955). Fa parte di un gruppo di foto risalenti alla data del trasferimento dell'archivio fotografico al San Michele a Ripa.



Gita scolastica del Museo Artistico Industriale di Roma (1896 c.). La rarissima foto-ricordo, inedita, appartenente al citato archivio fotografico recuperato, mostra una gita di un gruppo di allievi e insegnanti con le loro famiglie in posa sull'altana della facciata interna di Villa Medici a Trinità dei Monti. Si riconoscono Raffaele Ercolei, direttore del Museo, seduto davanti il cespuglio con la bombetta in mano, affiancato da un gruppo di allievi; in basso a destra sdraiato sul mantello, Alessandro Morani e in piedi appoggiato alla scalinata Eugenio Maccagnani, insegnanti di due corsi. Un allievo siede persino sulla sfera di marmo 'africano'; in alto il personaggio a sinistra con bombetta è forse Raffaele Ojetti direttore delle scuole.



Imposta di porta per Chiesa in legno o bronzo, stile 1500. Saggio mensile, lavoro dell'allievo Pio Ferretti, del secondo corso della Scuola di Plastica del M.A.I. di Roma (anno scolastico 1909-1910).

LE SCUOLE DEL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE



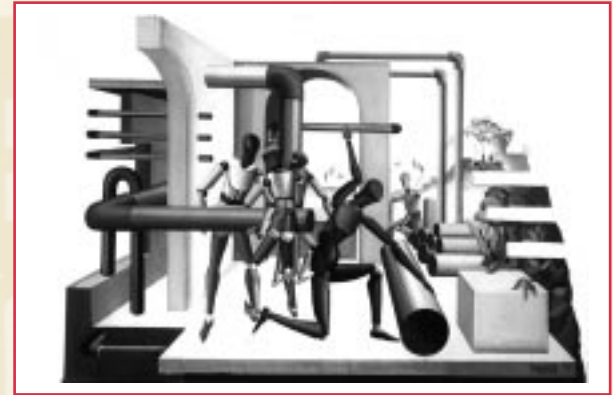
«**I**l criterio primitivo era quello di insegnare agli artigiani, desiderosi di perfezionarsi, a lavorare seguendo i vari stili propri delle diverse epoche; questi principi non potevano non sembrare sorpassati secondo le nuove concezioni dell'arte, che non è meccanica imitazione, ma creazione originale.»

Così Vincenzo Golzio, nel 1942, nel suo volume *Il Regio Museo Artistico Industriale di Roma*, descriveva la *querelle* fra il classicismo e il suo superamento, che accompagnò le scuole del M.A.I. per buona parte della loro esistenza.

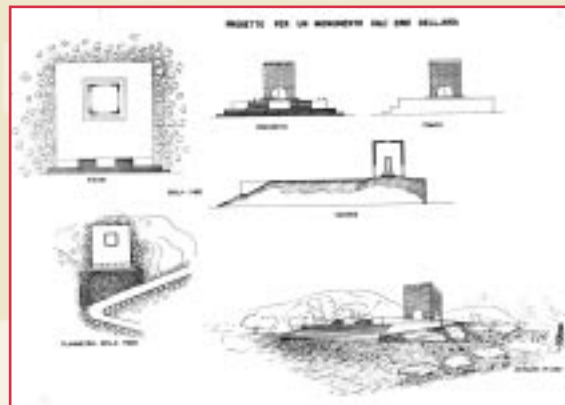
Il classicismo, che permeò l'insegnamento durante i primi decenni di attività dell'istituto, fu timidamente contrastato agli inizi del Novecento - periodo durante il quale alcuni lavori di allievi mostrano un avvicinamento alla stagione liberty - ma solo alla fine degli anni Venti venne definitivamente bandito dalla didattica.



Lavori degli allievi (Foto ICCD N° E23244).



Lavori degli allievi (Foto ICCD N° E16286).



Lavori degli allievi (Foto ICCD N° E23164).



Lavori degli allievi (Foto ICCD N° E23155).

Gli alunni, anziché essere guidati verso l'elaborazione di un autonomo linguaggio artistico, venivano indirizzati alla realizzazione di copie "in stile" (a seconda dei casi rinascimentale o medievale, greco o etrusco) sulla base di modelli, come appare evidente nelle foto dell'archivio del M.A.I.

L'insegnamento era così profondamente improntato sulla copia che per alcuni anni nel M.A.I. operò persino una officina di gessi adibita proprio alla realizzazione di modelli di opere classiche. Le copie, oltre che ad uso didattico, erano destinate alla vendita - per tentare di risollevere le malandate finanze dell'istituto - e allo scambio con altre istituzioni culturali.



Soffitto.



Mostra annuale degli allievi 1942-43 (Foto ICCD 24960).



Corso di decorazione architettonica. Scheda di promozione (1910).



Fregio delle pareti di contorno e pavimento per stanza da bagno. Allievi P. Rotondi e A. Matteucci.

I lavori degli allievi del M.A.I. sono purtroppo andati persi. Ci rimangono però alcune testimonianze fotografiche dell'epoca e riproduzioni su riviste specializzate quali *Arte Italiana Decorativa e Industriale* e *Per l'Arte*, che pubblicavano le opere di studenti in occasione di concorsi e premiazioni o di esposizioni nazionali e internazionali.



Stabilimento di bagni. Studio per vetrata. Alunno Ludovico Beranger (1907).



Caffè Concerto. Studio per vetrata. Alunno Parodi-Godi.



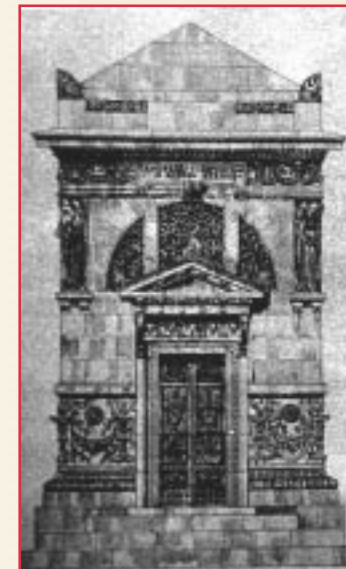
Corso di decorazione pittorica.
Temi dei concorsi mensili
(marzo 1911).



Stoffa. Alunno Alessandrini.



Lavori degli allievi.



Cappella funeraria. Lavoro di un allievo.

UNA PROPOSTA



Ricostruire il Museo Artistico Industriale rimettendo insieme le collezioni sparse fra vari musei e magazzini romani è sicuramente un'impresa impossibile, o che comunque non rientra nelle possibilità degli organizzatori di questa iniziativa. Né è nostro compito intervenire nella annosa querelle relativa alla creazione a Roma di un organico museo dedicato alle arti decorative, di cui si avverte fortemente la mancanza.

L'obiettivo che ci prefiggiamo, e che riteniamo attuabile, è invece la creazione di una struttura con caratteristiche analoghe - contemporaneità di esposizione museale e istruzione - che permetterebbe di raccogliere appieno l'eredità del Museo Artistico Industriale e rappresenterebbe un punto di riferimento culturale e scientifico prezioso per la nostra città.

Questa mostra vuole essere, tra l'altro, un contributo nel percorso per la sua realizzazione.

Ciò che proponiamo è dunque una struttura basata sulla contemporaneità di una serie di iniziative volte allo studio e alla diffusione della conoscenza dell'artigianato artistico, delle arti applicate e delle tecniche del restauro e in particolare:

- **museo** permanente articolato nelle seguenti sezioni:
 - Arti decorative, con esposizione di opere contemporanee;
 - Archeologia artigianale, per documentare l'evoluzione nei secoli di materiali e tecniche di lavorazione;
 - Cultura materiale, con una raccolta di strumenti di uso comune e da lavoro utilizzati dall'uomo per rispondere a costrizioni e condizioni materiali;
- spazi espositivi per **mostre** temporanee che presentino tematicamente a rotazione il materiale conservato e **dimostrazioni** di artigianato;
- **scuole-laboratorio** e **officine sperimentali** finalizzate all'insegnamento di tecniche di restauro e lavorazioni artistiche e artigianali, antiche e moderne, con l'istituzione di corsi di formazione e di corsi amatoriali per adulti e attività di studio e ricerca relativa all'utilizzo delle nuove tecnologie nel campo dell'artigianato;
- **biblioteca** e **archivio**;
- **centro multimediale** per lo studio dei materiali e delle tecniche;
- realizzazione di **video**, **cd-rom**, **testi per le scuole**, **giochi per bambini**, finalizzati a far conoscere e apprezzare ai giovani l'artigianato artistico e le arti applicate e a illustrare il ruolo rivestito nei secoli dalla produzione di manufatti per uso comune, decorativo e artistico;
- **laboratori** di mosaico, decorazione pittorica, intaglio e intarsio, vetrate artistiche, restauro.



Alcuni laboratori
dell'Associazione Culturale
LIGNARIUS